volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Un appello trasversale: l’amnistia è, oggi, una necessità

Autore: Autori/Autrici vari/e

Non c’è più tempo: bisogna fermare la strage di vite e diritti nelle carceri italiane. Più di quanto non sia mai stato, le carceri italiane sono diventate un luogo di morte e di disperazione. **Dall’inizio dell’anno ormai ben oltre settanta le persone che si sono tolte la vita dietro le sbarre,** quanti non mai dall’inizio del secolo in poco più di nove mesi. E con loro hanno deciso di farla finita sette agenti di polizia penitenziaria. Ognuno di loro avrà avuto le proprie personali ragioni per arrivare a quella scelta ultima ed estrema, ma quelle morti ci interrogano sull’ambiente di vita e professionale in cui avvengono e sulle sue croniche carenze. **Sono ormai 62.000 i detenuti nelle carceri italiane, circa quattordicimila in più dei posti effettivamente disponibili.** In un anno, quasi quattromila in più.

Si tratta in gran parte di autori di reati minori, condannati a pene che potrebbero dar luogo a un’alternativa al carcere se avessero un domicilio adeguato, una famiglia a sostenerli, un lavoro con cui mantenersi. **Non più di un terzo è autore di gravi reati contro la persona o affiliato a organizzazioni criminali.** È questo il contesto in cui si sta registrando un numero di suicidi senza precedenti, tra i detenuti e nella polizia penitenziaria. Il carcere, i suoi operatori, i detenuti non ce la fanno più. Anche i migliori propositi, come quelli condivisi dall’Amministrazione penitenziaria con il Cnel, di abbattere la recidiva attraverso il potenziamento della formazione, dell’orientamento e dell’inserimento lavorativo dei detenuti, per potersi avverare **hanno bisogno di ridimensionare il numero dei detenuti in modo che gli operatori possano seguirli efficacemente.** Per non dire della prevenzione del rischio suicidario e della necessaria assistenza sanitaria.

È da molto tempo all’esame della Camera una apprezzabile proposta, **avanzata dall’on. Giachetti**, volta a potenziare le riduzioni di pena per i detenuti che partecipano attivamente all’offerta di attività rieducative proposte dal carcere. Ma, se vedesse finalmente la luce, non consentirebbe prima di qualche mese o addirittura di un anno l’uscita anticipata dal carcere di alcune migliaia di detenuti a fine pena, tanti quanti ne sono entrati nell’ultimo anno. Serve un intervento più deciso, che consenta la cancellazione drastica e immediata del sovraffollamento e la realizzazione delle condizioni per una più generale riforma del sistema penitenziario. **È un intervento che la Costituzione prevede come strumento di politica del diritto penale quando se ne ravvisi la necessità e l’urgenza, come certamente è questo il caso.** Un provvedimento di clemenza generale, che potrebbe assumere le caratteristiche di **una legge di amnistia e di indulto per i reati e i residui pena fino a due anni**. In poche settimane, con l’indulto uscirebbero dal carcere circa sedicimila detenuti, con l’amnistia per i reati minori si alleggerirebbero i carichi di lavoro degli uffici giudiziari e per un po’ di tempo si

eviterebbero nuove carcerazioni per reati minori. **Tutti gli operatori della giustizia penale e del sistema penitenziario sanno che questa è l'unica soluzione disponibile ed immediatamente efficace per risolvere il problema del sovraffollamento.**

Il fatto che l'articolo 79 della Costituzione richieda una maggioranza speciale per l'approvazione di una legge di amnistia e di indulto, che pure meriterebbe di essere rivista, lungi dal costituire un impedimento assoluto alla sua approvazione, spinge a una condivisione di responsabilità tra le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per l'adozione di un provvedimento necessario a restituire condizioni di vita e di lavoro dignitose nelle nostre carceri. Condivisione che ci fu nel 2006, quando **il presidente del consiglio Romano Prodi e il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi si assunsero la comune responsabilità di votare a favore del più recente provvedimento di clemenza adottato in Italia,** allora come oggi necessario al rispetto ai principi dell'articolo 27 della Costituzione. In ultimo, ricordiamo che – contrariamente a una errata opinione molto diffusa – quel provvedimento ha dato risultati molto positivi non solo nel decongestionamento degli istituti di pena, ma anche nella riduzione della recidiva: secondo la ricerca di Torrente, Sarzotti, Jocteau, commissionata dal ministero della Giustizia nel 2006, **degli oltre 27 mila detenuti liberati grazie a quell'indulto, solo il 35% era rientrato in carcere cinque anni dopo,** a fronte di un dato generale che vede intorno al 67% la percentuale di recidiva registrata tra quanti scontano interamente la propria pena in carcere; d'altro canto, secondo l'indagine di Drago, Galbiati e Vertova, pubblicata sul Journal of Political Economy, il tasso di recidiva tra i beneficiari dell'indulto del 2006 è diminuito del 25%. Dati su cui riflettere e da cui trarre coerenti conseguenze.

ottobre 2024

Luigi Manconi, Stefano Anastasia, Michele Ainis, Mons. Vincenzo Paglia, Gaia Tortora, Giovanni Fiandaca, Gherardo Colombo, Clemente Mastella, Daria Bignardi, Mauro Palma, Francesco Petrelli, Tullio Padovani, Rita Bernardini, Dacia Maraini, Alessandro Bergonzoni, Mattia Feltri, Andrea Pugiotto, Ornella Favero, Franco Corleone, Patrizio Gonnella, Franco Maisto, Luigi Pagano, Grazia Zuffa, Valentina Calderone, Samuele Ciambriello

Per info e contatti: clemenzaperlecarceri@gmail.com